

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La SIP prepara gli «scatti urbani»

Da lunedì aumentano (del 10 per cento) le tariffe dei treni, ma la SIP prepara sorprese ancora più amare per l'autunno. Dopo aver chiesto — e non ancora ottenuto — rincari del 30 per cento dal primo ottobre, sta già predisponendo le centraline urbane per la «teleselezione da quartiere a quartiere» nelle grandi città. A Roma la Siemens lavora aspramente per con-

segnare gli impianti modificati entro la fine dell'anno. Per il 1. gennaio '81, evidentemente, la SIP pensa di ottenere un'ulteriore «stangata» a danno degli utenti. Mentre non è ancora conclusa al Senato l'indagine su SIP, STET, telecomunicazioni, che ha messo in luce errori di gestione e sprechi. A PAG. 5

A Bologna con l'Unità nel segno della democrazia

## Si apre la nostra festa

In brevissime righe vogliamo oggi, in coincidenza della apertura del nostro festival nazionale, rivolgere un caldo, fraterno saluto e un ringraziamento alla città e al popolo di Bologna che ancora ci ospitano. Non solo oggi, a meno di un mese di distanza, ma per gli anni a venire non dimenticheremo i giorni della terribile strage della stazione, il dolore che ha inferto alla coscienza della nazione, l'abnegazione umana che ha saputo suscitare, il vigore democratico che contro il terrore si è dispiegato,

l'insegnamento politico che da questo ennesimo, tremendo attentato si deve trarre. Assume un significato profondo il fatto che, ancora una volta, a Bologna si incontrino e si intreccino la passione e la lotta di tutto il popolo a difesa della democrazia minacciata, con l'impegno, l'abnegazione, il lavoro dei comunisti. Questa nostra festa vuole riaffermare questo intreccio alla cui saldezza è per tanta parte affidato il futuro del nostro Paese.

L'Unità

Dal nostro inviato BOLOGNA — 30 agosto 1980, ore 18. La città apre al Festival nazionale dell'Unità. L'appuntamento di Bologna con la gente — gente proveniente da ogni parte d'Italia e pure da contrade lontanissime — si ripete a distanza di sei anni. Qui l'ultimo Festival nazionale si è svolto infatti nel 1974, l'anno dell'attentato all'Italicus. Questa

volta, in una coincidenza tragica, la grande festa di popolo che i comunisti organizzano in ogni inizio di settembre attorno al loro giornale, richiamando un po' tutti i problemi che si agitano nel paese e fuori, si svolge sotto l'incubo della nuova, recen-

Orazio Pizzigoni

(Segue in ultima pagina)

I magistrati di Bologna hanno rivelato i nomi degli arrestati

## Un fascista avrebbe confessato In carcere l'uomo della strage?

Voci sempre più insistenti affermano che qualcuno ha parlato - I giudici: tra i catturati c'è il killer che ha messo la bomba alla stazione - Controlli anche nelle banche a Roma - I 18 trasferiti in varie carceri - Oggi interrogato De Orazi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Quattro erano già in carcere, sei sono riusciti a prendere il largo, anticipando d'un soffito le pantere della polizia e le gazze dei carabinieri. Ma diciotto sono stati presi. Circola la voce che un fascista avrebbe confessato. Tra i nomi resi noti ieri ci potrebbe essere il mostro che ha portato la bomba alla Stazione centrale di Bologna. I magistrati dell'inchiesta pensano di averlo in mano. Non ne fanno il nome, e nemmeno offrono particolari per individuarlo nel gregge nero dei complici. Vogliono, prima di contestargli il delitto più infame, compiuto dal terrorismo fascista nella storia del nostro paese, fare altri controlli, altri accertamenti, nuovi confronti, trovare ulteriori prove. «Non vogliamo creare un mostro, però non vogliamo nemmeno sbandare». Ma i «camerati» sanno tutto di lui: ha già ucciso. Dove? In Africa del Sud, dove i «camerati» andavano a massacrare i negri come «mercantari» disposti a tutto?

I diciotto arrestati sono stati portati via subito dalla capitale. Sono stati dispersi in tante carceri mandamentali, con l'ordine tassativo di tenerli in stato di assoluto isolamento. Questa prima clamorosa fase operativa, o blitz dell'inchiesta sul massacro del 2 agosto, si può dire esaurita. Ora comincia la fase più delicata, complessa e logorante. Ancora una volta il silenzio è d'oro. Serve per tentare di arrivare, con qualche probabilità di successo, ai mandanti, al «grande barattino» che manovra i fili delle infami marionette della eversione. Li accomuna, questi mandanti, una accusa di associazione sovversiva e banda armata contro i poteri e l'ordinamento democratico dello stato e di attentato alla costituzione della Repubblica. La strage di Bologna era finalizzata a questo scopo.

I nomi degli arrestati, e fra questi anche quello del possibile killer, sono stati scanditi dal questore avv. Ferrante nelle prime battute della conferenza stampa alla quale erano presenti i sostituti Luigi Persico e Attilio Dardani, il colonnello dei carabinieri Conte, il capo della Digos Emilia-Romagna Francesco Berardino.

(Segue a pagina 5) Angelo Scagliarini

La vasta operazione di arresti promossa dalla magistratura bolognese negli ambienti del terrorismo nero è stata accolta con soddisfazione dalla gente che vi ha scorto — al di là di quelli che potranno essere i risultati finali — il segno d'una volontà precisa di affondare il coltello nel bubbone. Il ricordo di piazza Fontana, delle distorsioni gravissime, delle connivenze, dei sabotaggi, dei legami obliqui fin dentro i vecchi apparati, aveva posto l'opinione pubblica in una posizione di vigile diffidenza se non di sfiducia. Aveva dato prova di determinazione e di rapidità è un fatto importante, è una prima dimostrazione di superamento del passato, un primo incanto alla fiducia. Ma è anche la dimostrazione, in positivo, che una svolta era necessaria e possibile. Già nei risultati iniziali di questa operazione è implicita una critica severa a un decennio di politica dell'ordine pubblico.

E qui vanno dette alcune parole di verità a certi incauti commentatori (come il direttore del «Popolo») che si sono gettati sulle notizie della retata nera per definire avventate e sconsiderate le critiche e gli ammonimenti prima e dopo la strage di Bologna. L'argomento forte dell'on. Radi è che, questa volta, la magistratura ha elogiato l'apporto del SISDE e della polizia. No, caro Radi, quell'elogio non è una smentita ma una conferma di quello che siamo andati dicendo, chiedendo e agitando da anni. Perché sono anni che noi ci battiamo per la ripulitura, la riforma democratica, il potenziamento tecnico dei corpi e organi di sicurezza. E se oggi si può dire che il SISDE non è il SIFAR, se oggi una pista nera viene percorsa in poche settimane invece che in an-

## Ma che ha da vantare la DC?

ni, se oggi c'è una speranza che inquinamenti e deviazioni non abbiano a dirottare e insabbiare la ricerca della verità, questo si deve proprio al fatto che abbiamo preteso — assieme a masse enormi — il rinnovamento. Cosa ha da vantare la DC? I tre anni che sono occorsi per una prima approvazione della riforma di PS? O le resistenze a rinnovare radicalmente i servizi di sicurezza che solo le sue mani si erano trasformate in covi di vipere? Ci smentisca l'onorevole Radi: è vero o no che, ancora oggi, il SISDE, proprio per queste resistenze, ha i suoi organici dimezzati? O ha da vantare i molti miliardi stanziati ma non spesi per la sicurezza fisica dei magistrati? Qual è stato il

costo di queste resistenze, di questi ritardi? E' proprio la retata dell'altro ieri a rispondere. La marmaglia criminale finita in galera era, per gran parte, composta da personaggi ben noti non solo per le loro idee naziste e fasciste ma per le attività eversive concrete cui si dedicavano da anni. Gran parte della loro trama era già stata ricostruita dal giudice Amato, lasciato solo ad accumulare prove e a farsi ammazzare. Può apparire atroce ma è certo vicino al vero dire che, se la pista scoperta da Amato fosse stata tempestivamente creata e seguita, se non vi fosse stata una sottovalutazione del versante nero del terrorismo e i nostri servizi avessero potuto raggiungere un livello di efficienza in tempi più brevi, si sarebbe potuto fare un'opera di prevenzione e forse scongiurare il terribile olocausto del 2 agosto. In sostanza, mentre vanno colti e giustamente sforzati i segni positivi di questi giorni, bisogna anche dire che la Repubblica è in ritardo sui suoi nemici, e ciò non per fatalità.

Sui rapporti internazionali

## Critiche della «Pravda» al PCI

Sono contenute in un articolo che l'organo del PCUS ha dedicato alla situazione italiana

MOSCA — L'organo del Pcus, la Pravda, ha dedicato ieri alla situazione italiana un lungo editoriale redazionale, dal titolo «Giorni di apprensione per l'Italia», che è stato diffuso dalla Tass e ripreso dalla radio nelle varie trasmissioni per l'estero. L'articolo ravviva una coincidenza fra i tentativi e di destabilizzare la situazione in Italia» e la proclamazione della «nuova strategia» Usa, nella quale — scrive — «viene assegnato all'Italia un posto importante, giacché proprio nei suoi porti e nei suoi aeroporti si trovano potenze nucleari americane e poiché successivamente ci si propone di dislocare qui ancora oltre cento missili americani a media gittata puntati contro l'Urss e i Paesi socialisti». Dopo aver detto che «a seguito delle pressioni Usa» il governo italiano «nonostante lo stato di crisi della sua economia e delle sue finanze,

ha docilmente acconsentito di aumentare le spese militari nel 1980 da 5.700 miliardi fino a 7.000 miliardi di lire e di mettere a disposizione il suo territorio per la dislocazione di nuovi missili americani», la Pravda rileva che «si rafforzano sempre più la lotta dell'opinione pubblica democratica per eliminare la pericolosa dipendenza del Paese dalla politica avventuristica degli Usa». A Washington — secondo il giornale — «si è particolarmente allarmati per i successi che si riscontrano nello sviluppo delle forze di sinistra in Italia, soprattutto del Pci».

«Tutto il corso degli avvenimenti in Italia — scrive a questo punto l'organo del Pcus — ha dimostrato che senza la partecipazione alla direzione degli affari dello Stato del partito comunista, che gode di un grande appoggio da parte degli elettori, è (Segue in ultima pagina)

In Polonia la crisi tuttora a un punto morto: scioperi anche a Varsavia



DANZICA — All'interno del cantiere «Lenin»

## Riprende oggi la trattativa in un clima ancora molto teso

Le fonti ufficiali insistono nel parlare di «elementi antisocialisti» - Un duro intervento di «Trybuna Ludu» - Superabile il contrasto sul sindacato libero?

Dal nostro inviato

VARSAVIA — A Danzica come a Stettino si vive in una atmosfera di febbrile attesa. Ieri pomeriggio sembrava che la trattativa si fosse interrotta, provocando una situazione di grave incertezza e di tensione. Tuttavia in serata sono state fatte dichiarazioni sui progressi verso il raggiungimento di un accordo. Lo ha detto lo stesso leader del Comitato comune di sciopero, Lech Waleisa, affermando che «la questione dei sindacati liberi è risolta al novanta per cento». «Le cose vanno veramente molto bene — ha aggiunto — e stiamo facendo grandi passi. E' già in vista il traguardo finale». Dopo una nuova riunione dell'Ufficio politico del POUP è stata infatti fissata per stamani alle 10 una nuova seduta per le trattative.

Due opposte tesi si erano fronteggiate nei giorni scorsi sulla questione chiave: sindacato libero, autonomo e autogestito, come continuano a chiedere gli operai, o sindacato unico seppur riformato, ristrutturato con il pieno assorbimento dei rappresentanti dei comitati i quali ultimi si trasformerebbero in una specie di consigli operai di fabbrica con diritto di intervento nelle scelte vitali dell'economia dell'azienda. La ricerca di un compromesso non è facile, e nella giornata di ieri si sono anche diffuse voci pessimistiche ed allarmate.

Si profila intanto una escalation degli scioperi di solidarietà che serpeggia ed esplosione ormai in tutto il paese. Giovedì mattina l'agitazione ha raggiunto la Slesia: alcune fabbriche in sciopero a Bielek Biala, tre miniere a Rubnik, poi a Varsavia: tre reparti delle acciaierie e la fabbrica di tralicci Irsan. Solidarietà col Baltico è la parola d'ordine. Risponde al nuovo striscione che il comitato di sciopero dei cantieri Lenin

di Danzica ha fatto appendere ieri mattina sui cancelli: «Operai di tutte le fabbriche uniti!». Si ha l'impressione dunque che in questa incertezza potrebbe succedere il peggio. Ieri mattina prima della notizia sulla ripresa delle trattative, dinanzi ai cancelli dei cantieri di Danzica varie migliaia di persone si sono ammassate coi volti tirati ad ascoltare le parole del presidente del comitato di sciopero: «Siamo sempre allo stesso punto. Da noi non ci sono cambiamenti. Da loro non so. Ma se hanno chiesto di vederli forse sarà la volta buona. Noi abbiamo i nostri 21 punti e la gente che ci appoggia». Posizioni ancora rigide come si vede in attesa di qualche cosa che non arriva. Vuol dire che ci si è già detto tutto quel che c'era da dire da una parte e dall'altra e che il compromesso di cui

Intervento di Ingrao al convegno ACLI  
Il compagno Ingrao è intervenuto ieri nel dibattito al convegno nazionale delle ACLI in corso di svolgimento a Vallombrosa sui temi della governabilità. «Oggi occorre che le diverse componenti si aggregino attorno ad un progetto — ha sostenuto Ingrao — in una profonda riconversione della società. Questo è il terreno sul quale ricomporre un ampio schieramento sociale e politico, innanzitutto a sinistra, ma anche con forze cattoliche che sono dentro e fuori la DC. E' un obiettivo complesso e di lunga lena, ma l'unico possibile dopo la fine della politica di solidarietà nazionale».

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

## Intervento di Ingrao al convegno ACLI

Di qui una prima ragione del disagio, del malumore al limite dell'indignazione politico-morale perché si vorrebbe partecipare ad una tensione costruttiva e si è respinti continuamente nelle secche di una governabilità di basso livello. Non può dunque meravigliare che il disagio politico, la crisi del consenso al governo giungano fin nelle file del parlamentare della stessa maggioranza, e nei posti di fiducia per il timore — questo si osserva — che la coalizione, se non irrigidita dentro i suoi faticosi equilibri ministeriali, si dissolva e cada.

Ma c'è anche un altro aspetto, che attiene al metodo di governo. Nella presente situazione un governo può essere forte solo se si apre agli apporti delle forze motrici della tenuta politica e del rinnovamento nazionale e, quindi, ai contributi del Parlamento che ne è lo specchio. Ci si muove nella direzione opposta. Finora, in questa legislatura, si è approvata una sola legge di rilievo che è la riforma di polizia, retaggio peraltro di quella passata. Il resto è in gran parte decreti-legge. Lo abuso dei decreti, il soffocamento di ogni feconda dialettica

Aldo Tortorella (Segue in ultima pagina)

LA TERZA PAGINA DEDICATA AL RICORDO DI FRANCO BASAGLIA

Profondo cordoglio per la scomparsa di un protagonista della nostra cultura

## E' morto Franco Basaglia, psichiatra e riformatore

VENEZIA — Franco Basaglia, lo psichiatra e l'intellettuale al cui nome è legato uno dei più profondi movimenti di riforma della psichiatria italiana, è morto ieri pomeriggio nella sua abitazione di Venezia. Colpito da un male incurabile, un adenocarcinoma con invasione della base cranica, era a Venezia da circa un mese dopo essere stato trasferito negli ospedali di Verona e Brescia. Fino all'ultimo lo hanno assistito i familiari, la moglie Franca Ongaro e i due figli. La notizia della scomparsa di Basaglia ha suscitato profondo cordoglio negli ambienti culturali, scientifici e politici. Franco Basaglia aveva 56 anni. Era nato a Venezia, l'11 marzo 1924. Personalità di grande rilievo scientifico, promotore di teorie profondamente innovative nel campo della medicina e della assistenza psichiatrica — sperimentate per anni negli ospedali di Gorizia, Trieste e Parma — Franco Basaglia aveva attualmente l'incarico di coordinatore i servizi psichiatrici della Regione Lazio sorti in applicazione della recente riforma. Chiamato a questo ruolo nel 1973, solo nella primavera scorsa aveva potuto iniziare il suo lavoro. La morte, lo ha colto nel pieno della attività e in uno dei più vivaci momenti della sua intensa carriera. I funerali di Basaglia si svolgeranno domattina alle ore 10, a partire dalla sede della amministrazione provinciale di Venezia.



## Un'opera di liberazione

Franco Basaglia, assai giustamente, tendeva e sottintendeva quanto artificioso fossero certe convenzioni separazioni tra tecnica e politica. Ma sarebbe — credo — fargli un torto assai grave ricordarlo come chi avesse appreso e cancellato ogni confine e ogni specificità; sicché sopra di lui, sulla sua vita e sulla opera sua, si possa dare un giudizio staccato e polemico. Tra l'altro, si rendere-

le un cattivo servizio anche alla scienza: che troppo comodamente potrebbe sbarazzarsi — come forse è potuto accadere qualche volta — di questo scomodo e inquieto innovatore. Dunque, nessuna arbitrarietà sostanziale; nessuna pretesa di una qualche pesante ingenuità che resta e deve restare aperto. E però verso di lui vi è un debito umano e culturale anche di chi non è del mestiere e non pretende di dettar dall'esterno non si sa quali precetti. Il debito verso una battaglia che ha grandemente contribuito a indicare e, anche, ad insistere e correggere una forma di degradante barbarie che fine e pochi anni

fa era ancora parte del modo di essere della società nostra. Una delle accuse lanciate contro Basaglia e contro il movimento di cui egli fu protagonista era quella di separare l'esistenza stessa di malattie mentali; ma non di questo si trattava quando, agli inizi degli anni '60, Basaglia incominciò a lottare attivamente, praticamente, contro la segregazione manicomiale, fonte essa stessa di malattie più che di guarigioni e indicazioni, comunque, di un vi-

Aldo Tortorella (Segue in ultima pagina)

Fin da quando si è aperta questa fase di deterioramento dei rapporti internazionali, in nessuna presa di posizione del PCI, dei suoi dirigenti e dei suoi organi di stampa è stato sottovalutato il pericolo della corsa al riarmo e la minaccia che questa spirale fa pesare sul mondo; questo pericolo è anzi sempre stato sottolineato e messo al primo posto delle analisi, delle preoccupazioni e delle lotte dei comunisti italiani. Lo attesta tutta la politica del PCI, ma in particolare — per attenersi agli argomenti sollevati dalla «Pravda» — le iniziative sulla questione dei missili a medio raggio in Europa e le proposte avanzate, anche in sede parlamentare, per giungere ad un trattato di riduzione degli armamenti tanto all'ovest che all'est, naturalmente tenendo conto dei termini reali del drammatico problema, partendo dai dati della realtà e sulla base del principio dell'equilibrio e della sicurezza reciproca. Da qui l'esigenza, sempre sottolineata, di un dialogo capace di garantire, in simili condizioni.

La preoccupazione per le tensioni est-ovest non poteva e non può tuttavia indurci a passare sotto silenzio certi aspetti della politica dell'URSS né a sottovalutare i problemi e le difficoltà dei paesi del cosiddetto «socialismo reale» di cui si ha una seria e inquietante testimonianza anche nelle vicende polacche di queste settimane. Infine, circa l'ultimo punto sollevato dalla «Pravda», c'è da dire che le ipotesi di cui parla l'organo del PCUS sono state formulate da giornalisti nel corso di interviste con dirigenti del PCI. Nelle loro risposte, i dirigenti del PCI, pur giudicando tali ipotesi infondate, hanno in coerenza con la politica dei comunisti italiani, riaffermato l'impegno di difendere l'indipendenza nazionale contro chiunque la minacci.

La vicenda parlamentare dei decreti

## Una politica e un metodo di governo che portano alla deriva

Solo uno spirito di avventura o di autodissoluzione può aver guidato il governo e la sua maggioranza nell'adozione delle tattiche parlamentari nella discussione sui decreti. Non si è guadagnata un'ora di lavoro, si è moltiplicata a dismisura l'efficacia pratica dell'ostruzionismo missino e, soprattutto, mostrando una cieca indisponibilità alle ragioni dell'opposizione nostra e di altre forze democratiche, si è impedita l'emarginazione, anzi si è consentita la riemersione, della destra reazionaria. Si è indebitata, ulteriormente, l'onorabilità del governo, prima di tutto per i contenuti dei decreti, di cui è stata dimostrata — e non da noi soltanto — l'inadeguatezza, la macchiosità e farragine in termini legislativi, l'iniquità sociale. In secondo luogo, per il disagio politico, la presa di distanza, il mallesse, l'impoverimento del governo e della leadership della coalizione in settori larghi della stessa maggioranza. Questi dati corrono sotto gli occhi di tutti e non vorremmo che qualche maldestra difesa della condotta del governo nei rapporti con il Parlamento tentasse un'operazione di cieca mistificazione dagli incalcolabili effetti perversi, quale quella che cerasse di trascinare, nella rovina china su cui è incamminato il governo attuale, le istituzioni parlamentari ed altre ancora. No, da oggi, anche quando altri si lascino suggestionare da falsi liberalismi, abbiamo espresso disponibilità e sollecitato e promosso elaborazioni di modifica di alcune norme regolamentari della Camera, l'abuso delle quali — questa volta da parte missina — avrebbe e perfino stravolto la funzione del Parlamento.